

# il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno III

undicesima raccolta(12 ottobre 2006)

## In questa raccolta:

- *Assegnazioni dei neoviceprefetti e mobilità*, di Antonio Corona, pag. 1
- *Inciampando sulla manovra e sulle tamponature*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Lettera al Direttore*, di Angelo Ciuni, pag. 5
- *Nuove Province: indietro tutta!*, di Paola Gentile, pag. 7
- *Soppressione delle prefetture e “cacciata” dei Prefetti dalle “città”*, di Mario Rosario Di Rubbo, pag. 8

## *Assegnazioni dei neoviceprefetti e mobilità*

di Antonio Corona

Stando alla circolare del Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie-Direzione centrale per le Risorse umane n. 36, Prot. n. M/6156/4 del 10 ottobre 2006, anche i neoviceprefetti che non hanno partecipato alla procedura della mobilità “incentivata” prenderanno servizio, con decorrenza 8 novembre 2006, nelle diverse sedi loro “riservate”.

Si concluderà così, al netto di eventuali impugnazioni dei provvedimenti di assegnazione, una vicenda in cui le ombre sembrano ampiamente sovrastare le luci(semprè che quest'ultime ci siano... ).

Nell'occasione, l'Amministrazione ha adottato una serie di atti fortemente opinabili sul piano della legittimità, al punto da sentire il bisogno di trovare una qualche copertura

politica in una specifica, e anch'essa opinabilissima per analoghi motivi, direttiva del Ministro; ha sovrapposto procedure distinte(quella della mobilità “incentivata” - a mille euro per ventiquattro mensilità con rientro in sede alla fine di tale periodo - con l'altra già avviata e destinata ai soli neoviceprefetti); ha fatto scomparire e poi riapparire d'incanto alcune delle sedi originariamente “messe a concorso”; ha stravolto consolidate procedure applicative della legge n. 104/1992; ha deciso di inviare in sedi con gravi problemi di funzionalità viceprefetti appena promossi in luogo di funzionari di provata e consolidata esperienza.

Soprattutto, però, con siffatti, ripetuti comportamenti, l'Amministrazione ha inferto un duro colpo alle proprie autorevolezza e

credibilità, al punto che non sembra potersi escludere a priori, pur risultando ciò certamente disdicevole, che qualcuno - parafrasando una ormai celebre frase spesa nel corso di una trascorsa campagna presidenziale americana - possa essere indotto a chiedere: “*chi comprerebbe, oggi, un’auto usata da questa Amministrazione?*”.

Non può essere infatti sottaciuto, come peraltro si è già avuto modo di osservare in altre circostanze, che, oltre a essersi contraddistinta per l’estemporaneità e la contraddittorietà delle azioni, l’Amministrazione non ha esitato a dare una quantomeno... disinvolta interpretazione delle disposizioni vigenti, persino di quelle che essa stessa aveva deciso liberamente di darsi: il prezzo - e, cioè, la rottura di quel rapporto di fiducia che dovrebbe invece sempre presiedere al rapporto intercorrente tra chi amministra e chi è amministrato - potrebbe risultare salatissimo.

Non solo. Con quanto è riuscita ad architettare in questa vicenda, l’Amministrazione ha finito con il trasmettere agli interessati - e, di riflesso, anche agli altri colleghi - la percezione che i loro trasferimenti abbiano una valenza quasi “punitiva”. Anche questo è un errore, gravissimo, che si sconterà e sconteremo per lungo tempo.

La “mobilità” sul territorio - non quella... virtuale, tra le sedie di uno stesso ufficio - dovrebbe di converso essere improntata innanzitutto al criterio gestionale della meritocrazia, purché non paternalista e/o manipolativa (“*ti mandiamo in quella sede, ovviamente soltanto per un determinato periodo di tempo, perché lì, in questo momento, abbiamo bisogno, non di un funzionario qualsiasi, ma di una persona come te, per le notevoli capacità e competenze che ha saputo esprimere concretamente nel corso dell’attività lavorativa*”, con conseguenti riconoscimenti sul piano professionale-giuridico-economico) e, comunque, a equità (“*non possono esserci figli e figliastri*”) e coinvolgimento (“*quello che ti chiediamo è solamente una minima*

*parte dello spirito di servizio e di sacrificio cui è improntata la nostra missione*”). La mobilità dovrebbe inoltre essere ritenuta, convintamente, un irrinunciabile e decisivo momento di crescita professionale e personale.

Per altro verso, si spera che quanto accaduto sia stato almeno in grado di frantumare definitivamente un *totem*, di smentire quel *refrain* da molti contrabbandato come “la” soluzione alla desertificazione degli uffici sul territorio: la mobilità volontaria, possibilmente, pure, “incentivata”.

E’ noto che, per quanto riguarda il personale della carriera prefettizia, è stato escogitato un sistema - con la benevola disposizione del maggiore sindacato rappresentativo della categoria che, si rammenterà, ha concertato l’affidente decreto - per effetto del quale i trasferimenti possono essere disposti soltanto a domanda e sono “retribuiti” come fossero d’ufficio(!).

E’ altrettanto noto che i bandi di mobilità “ordinaria” finora effettuati con tale sistema (qualcuno saprebbe dire, con esattezza, quanti sono stati?), se hanno contribuito a vuotare ulteriormente sedi già in difficoltà, certamente non sono stati capaci - e come avrebbero potuto, d’altra parte? - di innescare quell’auspicato ciclo virtuoso di esodi da agognati e sovraffollati uffici centrali e meridionali verso mete di assai maggiore problematicità: è esagerato asserire che si sono rivelati un fallimento, peraltro agevolmente prefigurabile?

Ci si aspettava probabilmente di più dalla mobilità - sempre volontaria - incentivata (quella di cui si diceva: a mille euro, lordi, per ventiquattro mensilità e successivo rientro in sede). I risultati, anche in questo caso, non sono stati brillanti: per quanto consta, dei posti di funzione da viceprefetto messi a concorso, soltanto una decina circa sono stati assegnati e, nella pressoché totalità, ai neoviceprefetti, a coloro cioè che comunque avrebbero dovuto fare le... valigie(!) e che perciò sono stati tra i pochi a proporsi. E’ così ardito asserire che si è assistito a un altro clamoroso *flop*?

E' altresì sostenibile affermare che la mobilità, così impostata, non serve a nulla, se non a bruciare le già esigue risorse finanziarie a essa riservate e a peggiorare la situazione di sedi già di per sé in gravi difficoltà? Che è ora, se si è ancora in tempo, di parlarne in termini decisamente diversi?

Ci si astiene da ulteriori considerazioni.

### *Inciampando sulla manovra e sulle tamponature* di Maurizio Guaitoli

Ma quanto ci piace la demagogia!

Dal nobile motto: *“Togliere ai ricchi per dare ai poveri”*, siamo scivolati, inevitabilmente, nel ridicolo. Come? Ce lo spiega in soldoni, sul quotidiano *La Stampa* del 4 ottobre scorso, il Prof. Deaglio, che individua il nuovo *Robin Hood* della politica italiana nella persona di Romano Prodi (il quale, però, non mi pare proprio che ne abbia *le phisique du rôle!*). Tra l'altro, stando all'opinione dei più, pare che l'attuale Presidente del Consiglio qualche autorevole *autogol* lo abbia fatto “anche” tirando nella porta difesa dal suo Governo! A sua parziale giustificazione, direi che risulti molto difficile per chiunque tenere a bada (ideologicamente e simbolicamente parlando!) una *armada* policroma come l'attuale Unione, un po' conservatrice vecchio stampo, un po' falce e martello stampata sulla fronte, come ai bei tempi andati della vecchia Urss. Parlando al “Volgo” Deaglio costruisce un rapporto simbolico gelato/caffè, dicendoci che ai ricchi viene tolto l'equivalente al giorno di due gelati artigianali, mentre ai poveri viene regalato un caffè quotidiano, il che – ovviamente - non fa diminuire la bulimia agli uni, né eccita i secondi alla riscossa consumistica. Ma il vero carico da undici alla manovra ce lo mette il buon Ricolfi, che spara a zero sulla manovra Prodi dalla prima pagina del quotidiano *La Stampa* di Torino, del 5 ottobre scorso. Da lui, tra l'altro, veniamo a scoprire alcune cosette davvero interessanti.

Viene nondimeno da domandarsi se la desolante condizione di molti uffici periferici sotto-organico - vanamente e ripetutamente evidenziata in tante occasioni - possa in qualche modo aver contribuito a ingenerare nel Ministro dell'Interno la convinzione che, per esigenze di efficienza ed economicità, può pur valere la pena accorpare qualche prefettura. Per ora, il Parlamento è stato di avviso contrario: ma in futuro?

Infatti, malgrado avesse spergiurato che mai e poi mai avrebbe *“messo le mani in tasca agli italiani”*, l'Unione ha imbracciato le forbici per tagliarle, quelle stesse tasche, in modo che i pochi spiccioli regalati a milioni di contribuenti cadessero direttamente nel salvadanaio vuoto della fiscalità e della tassazione locali. In moneta sonante, dice Ricolfi, si tratta di questo: mediamente, i “ricchi” con, all'incirca, 2.500 euro netti al mese in su, ne lasciano 1.200 all'anno nelle esangui casse del fisco, mentre i poveri ne ricevono 120 in tutto, nello stesso periodo. Uno a dieci, insomma, tra dare e avere. Al solito, alla *roulette* della fiscalità è sempre la mano pubblica che ci guadagna! Però, politicamente, la faccia è salva: l'ultrasinistra di governo e di lotta grida vittoria, mentre i sindacati brindano alla ritrovata “equità sociale” della manovra stessa. A questo punto, Ricolfi si fa quattro conti banali e ci fa scoprire che il trasferimento complessivo dalla cassaforte dei “ricchi” al cappello dei poveri vale, all'incirca, lo 0,2 del Pil e che tale somma sarà annegata, con ogni evidenza, dalla piena degli aumenti della pressione fiscale, a livello sia centrale sia locale.

Equità? Ma se, a quanto pare, per uno (per esempio, un disgraziato pubblico dipendente) con reddito di 75.000 euro e che paga fino all'ultimo centesimo di tasse – “grazie” al prelievo alla fonte, nell'esempio citato - ne esistono almeno tre che riescono a evadere alla grande il fisco, come si giustifica la grancassa elettorale della caccia

all'evasione fiscale, alla quale erano state affidate dall'Unione tutte le promesse e le speranze di giustizia fiscale in questo Paese? La verità, che tutti sapevamo, è molto semplice, in questo caso: per recuperare, occorre investire molto, almeno nel periodo iniziale (tre-quattro anni), in uomini e mezzi, per dare la caccia "fisica" agli evasori. Quando li trovi, poi, devi poter attendere tutto il tempo necessario richiesto, per l'esaurimento degli inevitabili contenziosi e dei ricorsi giudiziari, da parte degli interessati. Altro fattore politicamente avverso all'Unione: come mai il peso della spesa pubblica continua ad aumentare, malgrado la crescita del Pil? Ma non dovevano essere molto più virtuosi i Ministri di Prodi, rispetto agli sprechi berlusconiani? Giudicando dal numero degli incarichi di governo (più di cento, tra Ministri e Sottosegretari), certamente no.

I finanziamenti a scuola e sanità, poi, sembrano fatti apposta per mantenere in piedi un sistema anacronistico di assistenzialismo a pioggia, senza che nella previsione di spesa sia contenuto un solo criterio decente, per la misurazione della produttività e del merito delle classi docenti e degli operatori coinvolti. E, del resto, come sarebbe stato possibile il contrario, visto che i relativi beneficiari sono annoverati tra i più fedeli *clientes* elettorali del centro-sinistra? L'altro grande censore-attore, che potrebbe bacchettare a sangue le dite macchiate di inchiostro fresco di Prodi e Padoa Schioppa è proprio Bruxelles: esaminati i conti, quella misura di "finanza creativa" (ma, il cattivo non era Tremonti?), consistente nello spostare tra le partite attive una partita passiva (la quale, pertanto, resterà tale per i burocrati della Comunità, che sanno benissimo leggere i bilanci nazionali!) come il Tfr, quanto durerà a un esame attento delle Autorità monetarie? Come potrà, Prodi, tenere fermo il principio di scendere, fin dal 2007, al di sotto del 3% del rapporto deficit/Pil?

Veniamo ora al divertimento puro: la mancata messa in onda del servizio delle Iene sugli "Onorevoli tamponati"!

Nei confronti dei presunti rei si sta scatenando, in questi giorni, la pubblica opinione e la *due intelligence* (quella, cioè, che vige in ambito privatistico per la verifica della correttezza delle scritture di bilancio e della contabilità di imprese ed aziende) di alcuni parlamentari, anche del centro-destra, che vorrebbero introdurre, per legge, verifiche *antidoping* (più o meno sistematiche e *random*, come accade per gli sportivi professionisti) a deputati e senatori. Il *Garante per la Privacy*, però, ha già messo le mani avanti e, ricorrendo al buon senso, ha vietato la messa in onda dei filmati relativi agli onorevoli "tamponati", in base al ragionamento che sì, è vero, in passato erano state autorizzate inchieste analoghe delle famigerate "Iene" sullo sballo da discoteca ma, in quel caso, esisteva una maggiore garanzia di anonimato statistico, in quanto non veniva rivelata né la località, né il nome delle *boite-à-nuit* interessate.

Come la penso? Mettiamola così: in primo luogo, i parlamentari (tutti!) sono cittadini. A essi si applicano, quindi, le regole (individuate dal Parlamento sovrano) che vigono per gli altri comuni mortali, salvo alcune precise guarentigie, per evitare fenomeni del tipo "procuratori d'assalto" e altre manovre, non proprio cristalline, per mettere in difficoltà i Partiti di appartenenza e i Governi di coalizione ai quali questi ultimi aderiscono. E questo, nell'ottica dell'assoluta tutela della "nobiltà" della funzione svolta dai Rappresentanti del Popolo. Quindi, poiché drogarsi è considerato, per legge, un fatto privato e l'eventuale sanzione (amministrativa e/o penale) riguarda esclusivamente il possesso di quantità di stupefacenti ritenute superiori alla soglia prefissata di "consumo personale", non c'è che da attenersi a tali criteri "anche" nel caso degli Onorevoli. Certo, in merito valgono sia le considerazioni morali (ad esempio: come possono serenamente votare, quegli stessi Onorevoli "dopati", norme che riguardano la tossicodipendenza e il traffico di droga?), sia quelle "ambientali", del tipo: quale potere di condizionamento esercitano effettivamente su

costoro i trafficanti che stanno dietro i loro fornitori abituali? Etc., etc..

Ma simili ragionamenti sono perfettamente identici a quelli relativi all'influenza *lobbystica* dei così detti "poteri forti" (e non solo), quando tale condizionamento non trovi una manifestazione pubblica, come nel caso americano, dove è obbligatorio dichiarare formalmente chi finanzia partiti e campagne elettorali dei rappresentanti eletti. Per cui un fatto strettamente personale (come il "drogarsi"), per quanto riguarda i parlamentari, va assolutamente allineato con eventuali misure restrittive, che sono state poste a tutela dell'accesso ai pubblici impieghi. Chi potrebbe mai negare, infatti, che la funzione parlamentare sia il "primo" servizio pubblico per eccellenza?

Diverso è il ragionamento per l'influenza *lobbystica*, esercitata da

componenti mafiose, sui rappresentanti eletti. Al di fuori di ogni ipocrisia (come dimostrano sentenze passate in giudicato), è del tutto ovvio che, in certe aree, dove la criminalità organizzata controlla molte centinaia di migliaia di consensi elettorali, un qualcuno che venga eletto attingendo a "quel" serbatoio di voti, scendendo quindi a patti (direttamente o indirettamente) con il *milieu*, sia "penalmente perseguibile" – magari con aggravante della pena, visto il ruolo svolto! - a norma di legge.

Semmai, mi preoccupa molto, ma molto di più la crassa ignoranza dimostrata da parlamentari in carica, in base all'ultima, graffiante inchiesta delle "Iene". Ma lì, non c'è via d'uscita: prima si ripristinano le grandi scuole di Partito ed i rigorosi "percorsi" di carriera relativi, meglio sarà per tutto il sistema politico italiano. *Tertium non datur...*

### *Lettera al Direttore* di Angelo Ciuni

*Caro Direttore,*

da anni sogno di trovare la voglia per rispondere ad articoli letti sui vari giornali che mi sia capitato di sfogliare; non l'ho mai fatto un po' per pigrizia, un po' per una mia personale ritrosia - Tu che ben mi conosci, sai che è vero - a non cedere alla tentazione del coinvolgimento presuntuoso, anticamera della superbia.

Oggi sento però il dovere e il piacere di interloquire con una delle poche manifestazioni di cultura che mi è dato di riconoscere nei pensieri che tanti colleghi, a volte anche amici, condividono su queste pagine.

Stai attento, caro Direttore, questo *commento* sta denunciando il fatto che tra noi c'è chi legge, chi studia, chi riflette... in breve: chi pensa.

Nell'ultima raccolta de *il commento* - la X se non ricordo male, quella quasi interamente "dedicata" alla prolusione tenuta da Papa

Benedetto XVI all'Università di Regensburg e alle reazioni che ne sono seguite - viene citato il "Mostro" Voltaire, si parla di razionalità, si condannano le logiche! E ancora si mettono in dubbio i dogmi, che non sono soltanto religiosi, ma anche effetto di razionalizzazioni che trovano giustificazioni a scelte assurde quali quelle che, mi sembra, stiano identificando l'operato dell'"Occidente" tutto.

Il vero dramma, ovviamente a mio parere, potrebbe identificarsi in una frase: "*L'Occidente ha, legittimamente, ma non giustamente, paura della verità*". Sono consapevole che utilizzare questa parola, oggi non politicamente corretta, suscita sempre reazioni di fastidio: ciononostante, forse, potrebbe essere giunto il momento di rimetterla in campo per chiedersi quanto ci appartenga o quanto la si detesti.

Inutili e noiosi i pensieri teoretici in merito al suo significato; non ho alcuna intenzione di utilizzare il termine in altro modo se non quello laico di ricerca di quanto

realmente accaduto in confronto a quanto percepiamo o ci costringono a percepire.

Gli argomenti relativi alla attuale dialettica con gli altri terrestri Mussulmani compendiano i problemi dell'orbe. Non ha nessun senso affrontare un problema finalizzando gli sforzi di risoluzione ponendo attenzione solo a quel che accade oggi. Un approccio che si limiti a considerare cause ed effetti relegandoli in un arco di tempo contemporaneo, scorporato da una onesta ricerca che tenga conto di ragioni più antiche, potremmo dire originarie, non risolve altro che la sintomatologia e non affronta la causa della malattia che, spesso, si manifesta lontano da dove si estrinsecano i sintomi.

Già dal XII secolo la *questione Islamica* coinvolgeva le genti; a quel tempo non si ravvisava, comunque, un grande divario culturale tra le due compagini: chiusura e apertura del tutto simili tra le due parti che, almeno da un punto di vista culturale, non vedeva primeggiare l'Occidente.

Pure in quel tempo componenti più evolute di entrambe le culture si posero il problema del possibile aggravarsi di uno scontro e cercarono, segretamente, di gettare le basi per un vero dialogo che avesse le caratteristiche dell'onestà intellettuale che oggi, mi sembra, manchi in gran parte. E' l'autentico desiderio di risoluzione che manca, a volte per semplice ma non meno colpevole ignoranza, sovente per scelta di campo.

Io non credo assolutamente che ci si trovi davanti a uno scontro tra culture, piuttosto penso, *absit iniuria verbis* (spero sia corretto il mio lontano ma sempre amato latino), alla malevola e diabolica volontà di taluni di utilizzare la diversità per fini di divisione sfruttando il disagio diffuso in tutto il mondo a fini di dominio, di qualsiasi natura esso sia.

E' la cultura del pragmatismo esistenziale la vera peste della nostra società, una cultura che massifica e schematizza i comportamenti secondo una morale che non ha più alcun addentellato con il senso etico - inteso laicamente - della vita; è la lotta tra bene e male (altre parole avversate) e la scelta

tra Dio e Mammona; è l'azione di disgregazione contro il desiderio di comunione.

Orbene, che senso ha *esistere* se non per *coesistere*, approfittando dell'immenso affascinante mondo delle manifestazioni diverse della verità? Se non si riafferma il desiderio della conoscenza (povero Dante) e se non rinasce l'apprezzamento della saggezza che discende dall'umiltà, non credo ci si possa aspettare un grande futuro.

Mi avvio alla conclusione con una notazione "storica".

Come accennato, già dagli anni intorno al 1150 si tentò di affrontare la realtà che vedeva contrapposti Oriente e Occidente.

Oggi tutti hanno sentito parlare dei Templari e tanto, molto a sproposito, si è scritto in materia. La usuale teoria vede questi ultimi vittime delle invidie di un "bel" re francese che desiderava le ricchezze accumulate dall'Ordine; una aggiunta, un po' più sofisticata, sostiene che intervenne anche un, plausibile, timore per il grande potere che l'Ordine aveva acquisito; ma leggendo le tante storie narrate, soprattutto approfondendo lo studio dei contenuti intellettuali in possesso dei grandi componenti e delle regole dettate da personaggi quale Bernardo di Chiaravalle, ci si accorge che ben altro, forse, ha mosso la persecuzione: la "vera" paura, molto verosimilmente, si concretizzò quando il "sistema" si accorse che l'Ordine aveva, negli anni, condotto una vera azione di integrazione tra i due pensieri e si accingeva a lanciare un messaggio che avrebbe favorito una maggiore sintonia tra le due civiltà. Che orrore!, cosa avrebbero fatto senza la possibilità di dichiarare guerra?

Così concludo e Ti libero dalle mie fantasie.

Resta comunque il fatto che *il commento* potrebbe diventare molto pericoloso per il "sistema" perché, come dicevo, "*sta denunciando il fatto che tra noi c'è chi legge, chi studia, chi riflette... in breve: chi pensa*": se ciò avvenisse (cioè il sistema reagisse arrabbiandosi) sarebbe bello, perché vorrebbe significare che non tutto è perduto.

---

**Risponde “il direttore”**

**Una qualsiasi considerazione su di una tale attestazione di stima e considerazione finirebbe per sciuparla. Non rimane perciò che prenderne atto con comprensibile**

**soddisfazione e porgere il più sentito ringraziamento da parte di tutti coloro che su “il commento” esprimono liberamente le proprie opinioni.**

### ***Nuove Province: indietro tutta!***

di Paola Gentile

Nonostante siano già ben complessivamente diciotto le proposte o i disegni di legge istitutivi di nuove circoscrizioni provinciali, le istanze dei territori che si sono candidati a erigersi a provincia, nell'ambito di questa legislatura, sono, a quanto pare, destinate ad arenarsi sul nascere.

Il Governo si sta infatti accingendo a operare una generale revisione delle strutture periferiche delle amministrazioni statali che, a quanto risulta, non contempla la creazione di ulteriori uffici nelle aree già promosse, seppur di recente, a nuova provincia: nessuna prefettura, ma nemmeno nessuna questura o altro ufficio provinciale dello Stato a Monza, a Barletta o a Fermo. E non se ne parla neppure per il Sulcis Iglesiente, la Gallura, l'Ogliastra e il Medio Campidano, nuove province sarde che una legge regionale ha istituito nel 2002 in aggiunta alle cinque già esistenti.

Perché mai tanto sfavore verso questi enti sempre un po' bistrattati?

Il problema, come è facile intuire, riguarda il reperimento delle risorse finanziarie per fare fronte all'impianto delle nuove strutture: non solo degli uffici periferici dello Stato ma, anche e soprattutto, per gli organi di governo dei nascenti enti locali.

Ad aggravare le difficoltà, si è aggiunto il rinfocolarsi delle polemiche che già negli anni '90 hanno caratterizzato il dibattito sull'eventuale abolizione delle province: qualcuno si è posto infatti il problema della loro reale utilità, in raffronto alle funzioni che esse svolgono. E tali polemiche, a quanto pare, sono destinate a riaccendersi se è vero,

come pare, che il Governatore della Sardegna, Soru, ha messo all'opera un apposito gruppo di lavoro di esperti per vagliare la possibilità non solo di soffocare in culla le quattro nuove province regionali, ma anche di liberarsi, se possibile, di quelle già esistenti.

La verità, tuttavia, sembra stare, come si dice, nel mezzo: i costituzionalisti impegnati sul tema pare stiano infatti mettendo a punto una soluzione intermedia prevedendo, ad esempio, la trasformazione della composizione dei consigli secondo il modello spagnolo. Non più consiglieri eletti in apposite elezioni, ma un'assemblea di cui facciano parte tutti i sindaci della zona compresa nella "ex provincia". Si risparmierebbero, in tal modo, gli emolumenti di centinaia di migliaia di "onorevolini" in Sardegna e, se la proposta fosse estesa in tutta Italia, di migliaia di amministratori sul territorio nazionale.

Può darsi che tutto si risolva in una bolla di sapone, come è già accaduto altre volte in passato.

Nel frattempo, però, un autorevole costituzionalista richiama l'attenzione su una clamorosa *gaffe* dei fautori dell'abolizione. "Le Province - scrive Beniamino Caravita di Toritto - sono un livello istituzionale riconosciuto in Costituzione (art. 114, commi 1 e 2; art. 118, comma 2; art. 119 comma 1): sopprimerle non è dunque possibile con un tratto di penna e nemmeno con una semplice legge ordinaria. Occorre infatti una legge di revisione costituzionale che riordini complessivamente l'architettura istituzionale

italiana, intervenendo in profondità sul testo costituzionale".

Del resto, non è vero, come qualcuno ha superficialmente affermato - continua Caravita - che la pluralità dei livelli istituzionali è una caratteristica tutta e solo italiana: in Germania vi sono infatti Comuni e circondari e in Francia, persino in Francia, vi sono le Regioni. Inoltre, è noto che la gran parte degli ottomila Comuni italiani, in ragione delle ridotte dimensioni, non sono in grado di svolgere tutti i servizi per i quali è richiesta una dimensione territoriale più ampia...

"Bisognerebbe dunque lavorare - conclude l'insigne studioso - non già per l'abolizione delle Province, ma per una loro più efficace collocazione nel panorama istituzionale e per una più efficiente organizzazione del loro ruolo e delle loro funzioni."

### ***Soppressione delle prefetture e "cacciata" dei Prefetti dalle "città"***

di Mario Rosario Di Rubbo\*

In relazione a quanto affermato nella "lettera aperta ai colleghi" ("ventilata soppressione di alcune prefetture") del 29 settembre 2006, a firma Corona-A.P., mi soffermo sulla precisazione che riporto testualmente "(...) fermo restando che i Prefetti non sarebbero più previsti nelle città con popolazione inferiore ai 200.000 abitanti (...)".

Al riguardo, pur prendendo atto che la riprodotta previsione è ripresa anche da alcuni organi di stampa ( v. *Libero* del 1° ottobre u.s., pag 7, "*Demolite le prefetture*"; sottotitolo "*I rappresentanti del governo cacciati dal 40% delle città: costano troppo*"), mi chiedo se in ipotesi non si sia incorsi in qualche abbaglio ermenutico, ovvero in una gratuita illazione a fronte delle previsioni che sembra legittimo inferire dalla lettura del testo delle norme del disegno di legge della "finanziaria" che si occupano della questione.

Infatti, l'art. 33 del citato disegno, in combinato disposto con il precedente art. 32 ("Revisione degli assetti organizzativi:

Un'ulteriore riforma costituzionale del Titolo V, dunque?

Caravita lo esclude, ritenendo sufficiente, a tal fine, un lavoro di livello sub-primario, operando per quell'attuazione della legge costituzionale n. 3 del 2001 che, nella passata legislatura, il Parlamento e il Governo non sono riusciti ad effettuare.

Si tratta forse di una soluzione auspicabile, visto che non si è ancora riusciti a dipanare la matassa delle problematiche create dalla precedente Riforma.

Quello che è certo, comunque, è che il Governo pare disposto a tutto pur di reperire le risorse necessarie a far fronte agli impegni assunti con l'Unione Europea e che non l'abolizione, ma la rinviata attivazione delle province di più recente istituzione è un'occasione da non perdere per contribuire a limitare il disavanzo pubblico.

disposizioni riguardanti i ministeri") è intitolato significativamente "Determinazione degli ambiti territorialmente ottimali degli uffici periferici del ministero dell'interno" e indica, nel testo, una serie di criteri direttivi alla stregua dei quali "(...) determinare gli ambiti territoriali ottimali per l'esercizio delle funzioni di competenza degli uffici periferici del ministero dell'interno (...)".

Sul punto, sembra *in primis* degno di notazione rilevare come l'espressione usata "ambito territoriale", in relazione all'individuazione e al livello territorialmente ottimale cui far corrispondere tale ambito, per l'esercizio (si ritiene "ottimale") delle funzioni di competenza delle diramazioni periferiche del dicastero degli interni è espressione di taglio volutamente e neutralmente "scientifico" e, pertanto, svincolato da ogni perdurante parametro "storico", "geografico" e "amministrativo" fondante l'attuale assetto delle Prefetture e, in particolare, la loro coincidenza, quanto a raggio di competenza, con l'estensione

territoriale propria delle province quali enti territoriali amministrativi oggi esistenti nel nostro ordinamento giuridico.

Detto rilievo pare corroborato dall'esame dei criteri in base ai quali dovrebbero essere riviste le "estensioni territoriali"(gli "ambiti territoriali") nei quali le prefetture dovrebbero di qui a poco esercitare le loro funzioni. Tra questi pare particolarmente interessante quello di cui alle lettere d) ed e) del precitato art. 33.

Il criterio di cui alla lettera d) specifica che la "determinazione della dimensione territoriale"(per l'esercizio delle funzioni delle prefetture) deve essere correlata "(...) *alle attività economiche, ai servizi essenziali alla vita sociale, alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, alle realtà etno-linguistiche, nonché alla popolazione residente, che non deve essere inferiore ai 200.000 abitanti. (...)*".

Il criterio di cui alla successiva lettera e), puntualizza poi che tutti i precedenti "criteri"(ivi compresi evidentemente quelli qui non citati di cui alle lettere a), b) e c)) devono essere "ponderati", "(...) *con riguardo alle specificità dell'ambito territoriale di riferimento, anche in relazione alla prossimità dei servizi resi al cittadino (...)*".

Da tutto quanto precede sembra lecito inferire le seguenti conclusioni:

1. la determinazione degli "ambiti territoriali" su cui si estenderà il raggio di competenza delle nuove prefetture prescindere in maniera assoluta dall'attuale assetto che contempla la corrispondenza della competenza territoriale di ogni singola prefettura con il territorio provinciale del capoluogo di provincia in cui essa ha sede;
2. per l'esercizio delle funzioni prefettizie a livello periferico sarà individuata una dimensione territoriale che preveda un "bacino d'utenza" di almeno 200.000 abitanti. Il predetto limite numerico (200.000 ab.) è evidentemente determinato in una sola

direzione (quella minimale). Nessun limite è invece determinato nell'opposta direzione.. Ne deriva che l'intendimento del legislatore nel progetto di ridisegno del "raggio di competenza" degli uffici periferici del ministero dell'interno è, con ogni probabilità, rivolto a "macro-aree d'utenza", la cui determinazione è assolutamente discrezionale e teoricamente riducibile anche a limitate entità(30, 20, 10?). E viene di fatto di pensare alle grandi realtà metropolitane al loro *hinterland* – e al limitrofo territorio di altre province - che concorrerebbe a formare il "bacino d'utenza ottimale" ( si pensi, p.e., per la Lombardia, a Milano) ovvero a dimensioni territoriali in ogni caso superprovinciali in cui sussistono, in misura rilevante, problematiche considerevoli sotto i profili di cui ai "criteri richiamati" in precedenza (vedasi, p.e., Brescia e province limitrofe). In altre parole, sembra che ci si voglia muovere in un'ottica "accorpativo-comprenditoriale" sottesa, in una con l'"individuazione del livello ottimale per l'esercizio delle funzioni di competenza", a un evidente *intentio* di draconiana riduzione delle spese.

Se così è, non si vede perché di debba parlare di "*cacciata dei prefetti dal 40% delle città*"(v. succitato articolo da *Libero*). La città, nel contesto normativo di cui sopra, non sembra avere, si perdoni il gioco di parole, "cittadinanza" alcuna. Se così non fosse si arriverebbe al paradosso per cui alcune realtà regionali italiane infestate dalla criminalità organizzata non avrebbero più prefetture perché le ivi esistenti "città" non avrebbero il numero di abitanti minimo richiesto(200.000).

Sulle precedenti, abbozzate considerazioni tornerebbero utili riscontri, conferme e precisazioni e contributi auspicabilmente fondati su basi documentali (p.e., una bozza o uno stralcio dei contenuti del disegno riformatore delegato al Ministro

Amato e, con ogni probabilità, già steso in sede ministeriale) atti a sgombrare il campo da interpretazioni che, sia pur involontariamente equivocate, sono destinate

**Risponde Antonio Corona**

*Al collega Di Rubbo - cui peraltro va il sentito ringraziamento per il contributo di riflessione offerto - rammento che la "Lettera aperta ai colleghi" (di seguito riportata per pronta documentazione), sottoscritta dallo scrivente nella qualità di Presidente di AP, è del 29 settembre 2006, antecedente dunque alla divulgazione del testo della "finanziaria". Nella lettera si faceva perciò inevitabilmente riferimento*

Roma, 29 settembre 2006

**Lettera aperta ai colleghi**

(ventilata soppressione di alcune prefetture)

*Cari colleghi,*

è ormai di dominio pubblico l'ipotesi di soppressione e/o accorpamento di diverse prefetture nonché, a quanto parrebbe, anche degli altri uffici periferici dell'amministrazione statale insistenti nelle stesse dimensioni territoriali.

Le più recenti notizie di stampa(!) accreditano la possibilità, con la prossima "finanziaria", di un'immediata abolizione per legge delle articolazioni territoriali nelle province che contano meno di 200.000 abitanti e il contestuale conferimento di un'ampia delega, al responsabile del Viminale, per la riorganizzazione degli uffici periferici, fermo restando che i Prefetti non sarebbero più previsti nelle città con popolazione inferiore ai 200.000 abitanti.

Elementi di conoscenza più chiari saranno presumibilmente disponibili sin dai prossimi giorni.

AP, intanto, ha chiesto un incontro urgente sul tema all'On.le Ministro e ha inoltre convocato per il 6

ad aumentare il tasso di disorientamento dei già disorientati loro destinatari.

*\*delegato rappresentante SNADIP c/o  
prefettura di Mantova*

*alle sole notizie disponibili, quelle cioè riportate dagli organi di stampa - di cui non si dava alcuna interpretazione, tanto meno "involontariamente equivoca" - alcuni dei quali solitamente "bene" informati (cfr "Prefetture quasi dimezzate", di Alessandra Ricciardi, Italia Oggi, 28 settembre 2006). Suggesto pertanto una maggiore attenzione nel commentare interventi altrui, innanzitutto contestualizzandoli.*

ottobre p.v., alle ore 10.30, un'assemblea al Viminale, piano terra-salone conferenze, cui sono invitati tutti i colleghi degli Uffici centrali e periferici, per un confronto che risulta indifferibile e necessario.

Stante l'estrema rilevanza dell'argomento, AP sta avviando contatti - che si auspica vivamente vadano a buon fine - con le altre organizzazioni rappresentative, sindacali e associative, del personale della carriera prefettizia, affinché l'assemblea possa svolgersi congiuntamente, onde assicurare la massima compattezza dell'intero corpo prefettizio e verificare la possibilità di una condivisa linea d'azione comune. L'incontro del 6 ottobre potrà altresì risultare prodromico anche a possibili intese con le organizzazioni rappresentative dell'altro personale interessato.

Nel fare riserva di ulteriori, eventuali notizie, siete pregati intanto di prendere nota dell'appuntamento del 6 ottobre p.v..

Un caro saluto.

Il Presidente  
(Antonio Corona)

## *Annotazioni*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andrecantadori@interfree.it](mailto:andrecantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.